

Segue dalla prima

Giornata agitatissima a San Macuto, con la maggioranza che rifiuta tutte le proposte del centrosinistra e un Guido Calvi scatenato. Il senatore diessino chiede l'audizione di Berlusconi, Martino e Caputo: «Nel '94, in pieno embargo, quel governo trattò con Milosevic, facendo anche valutazioni sulla solidità di Telekom-Serbia». Giornata finita male, con l'opposizione unita che accusa e abbandona la Commissione. Il presidente Trantino «deve finalmente chiarire molte cose», dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds. E insieme agli altri esponenti dell'opposizione, Lauria e Fanfani (Margherita), Zancan (Verdi) e Russo Spina (Rifondazione), annuncia un dossier da inviare ai presidenti di Camera e Senato. «Vogliamo accertare - dice Kessler - il ruolo svolto da un membro della Commissione, l'onorevole Alfredo Vito, nell'inquinamento complessivo dell'inchiesta sull'acquisto di Telekom-Serbia, i rapporti che ha avuto con il faccendiere Antonio Volpe che lui stesso ha accompagnato negli uffici di San Macuto lo scorso 31 luglio a consegnare le carte "tarocate", quel bonifico dove c'era scritto "Mortadella" per dimostrare che Prodi aveva incassato una parte della tangente. Da Trantino vogliamo sapere nome e cognome della cosiddetta "fonte confidenziale" che lo ha informato dell'esistenza della pista Marini». Domanda superpremio, se è vero, che già il 14 gennaio scorso, durante l'interrogatorio dell'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti, è proprio Trantino a tirar fuori il nome dell'ex attore di film porno soft Igor Marini. Così, all'improvviso, senza una ragione precisa, visto che fino a quel momento il nome di Marini non era mai comparso. «Se non si danno queste risposte - è l'opinione di Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista - la Commissione è delegittimata, altro che continuare i lavori». Chi ha messo in piedi la grande campagna politico-mediatica che va sotto il nome di Telekom-Serbia? «Il punto è proprio questo - incalza Kessler - bisogna capire chi, all'interno della Commissione, informava i giornali, uno in modo partico-

“ Il centrodestra da solo decide di convocare Dini, Prodi e Fassino a poche settimane dalle europee. Ma rifiuta l'audizione di Martino e Berlusconi ”



Guido Calvi: «Già nel '94 il governo della Destra trattava con Milosevic. Eppure c'era l'embargo. Fecero finanche studiare i conti della società telefonica serba»

Telekom Serbia, l'opposizione se ne va

Fuori dalla Commissione: «Vogliamo sapere i nomi di chi ha organizzato il complotto»



Il presidente della commissione Telekom Serbia Enzo Trantino



Il faccendiere Igor Marini

re, "Il Giornale" della famiglia Berlusconi, ma anche altri attori di questa vicenda». Delle «gole profonde» molto prodighe di informazioni da

dare in tempo reale agli amici. Ci sono verbali e documenti arrivati dalla procura di Torino, in particolare le dichiarazioni di una persona

molto vicina ai faccendieri Volpe e Romanazzi, il quale avrebbe dichiarato che conosceva in anticipo le audizioni della Commissione, prima

ancora che fossero rese pubbliche. È scontro, quindi, con la maggioranza di centrodestra che chiude ogni possibilità su quella che l'opposizione

definisce la necessità di «bonificare» la Commissione. Le porte sono spalancate, sostiene Trantino, ma per iniziative che siano «legittime». Il

punto è convocare Alfredo Vito, ma come teste. «Eventuali audizioni di membri della Commissione potranno essere deliberate solo dopo aver chiesto una preventiva valutazione ai presidenti di Camera e Senato», replica il presidente Trantino. L'apertura finisce qui, con un pilatesco rinvio a Pera e Casini, poi, a maggioranza, il centrodestra vota le audizioni di Prodi, Fassino, Dini e Micheli. «E questo dimostra la volontà di tirare la corda dei veleni e degli attacchi al centrosinistra fino alla vigilia delle europee», accusa Guido Calvi. «Noi - precisa - abbiamo tutto l'interesse a portare avanti i lavori, a fare tutti gli accertamenti che vanno fatti, ma se si devono sentire personalità politiche e allora si allarghi il cerchio delle responsabilità a coloro i quali già nel '94, e in pieno embargo, strizzavano l'oc-

chio a Milosevic». Calvi ha infiammato la Commissione tirando fuori carte e documenti inediti. «L'allora ministro degli Esteri Antonio Martino il 28 giugno del '94 volò a Belgrado e incontrò Milosevic. L'incontro fu fruttuoso e cordiale, tanto è vero che il giornale "Politika Express", vicino al governo serbo, fa un titolo entusiasta: "Il commercio cancellerà le tracce della guerra". L'11 settembre, poi, è il ministro Martino a dichiarare che bisogna far uscire Milosevic dall'isolamento. Il 6 giugno a Belgrado va il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo, per tentare di ricucire i rapporti del dopo embargo». Insomma, denuncia Calvi, «Milosevic era un dittatore sanguinario, c'era l'embargo e il governo presieduto da Silvio Berlusconi faceva fare questi tour ai suoi ministri». Ma non è finita qui, il senatore diessino, ha tirato fuori una fattura intestata alla società Anderson per una serie di controlli sulla contabilità formale di Telekom-Serbia. «A pagare - dice Calvi - era il governo italiano di allora». La conclusione: «Vogliono sentire Dini, Prodi e Fassino per l'acquisto fatto dalla Telecom, una società privata, e si rifiutano di fare altrettanto con Berlusconi e il suo governo che in pieno embargo parlava e trattava con Milosevic e si faceva fare finanche studi sulla solidità della società telefonica serba. Tutto ciò è semplicemente assurdo»

Enrico Fierro

Previti insiste. E fa ricorso contro i giudici di Brescia

Un atto lungo 192 pagine per chiedere ancora di poter mettere le mani sul famoso fascicolo 9520, un'ossessione

Susanna Ripamonti

MILANO Cesare Previti non si rassegna. A luglio, un comitato di amici degli amici aveva denunciato a Brescia i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo per abuso d'ufficio. L'appiglio era stato il famoso fascicolo 9520, quello in cui inizialmente, la procura di Milano aveva iscritto tutti gli atti relativi ai processi milanesi per corruzione giudiziaria. Previti sosteneva che in quel fascicolo erano nascoste prove che smentivano la tesi accusatoria e che i pm avevano nascosto, per incastrarlo. La procura di Brescia in quattro mesi aveva chiuso l'inchiesta con una richiesta di archiviazione, arrivata proprio alla vigilia della decisione della Cassazione, che doveva accogliere o respingere la seconda istanza di rimessione del processo Sme. Questa nuova richiesta di trasferire tutto a Brescia ancora una volta si appoggiava all'inesistente giallo del 9520 e come è noto la Cassazione ha risposto picche, il processo Sme si è concluso a Milano e Previti è stato condannato a 5 anni per corruzione. Ma non è finita. Ieri si è saputo che l'onorevole imputato ha fatto ricorso contro l'archiviazione dell'inchiesta bresciana contro i suoi due accusatori. Le indagini dei pm della Leonessa sono a suo parere «incomplete e viziate da un grave errore di metodo». Qual è l'errore di metodo? Semplice: il fatto che tutti i magistrati che si occupano di questa vicenda, che come dice Previti «sembra essere il risultato di una sorta di maledizione giudiziaria», inevitabilmente gli danno torto. Afflitto e sconsolato scrive: «più si dimostra a base di fatti certi ed oggettivi che il sottoscritto è vittima di condotte anomale ed inaudite poste in essere dai due attuali indagati (Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, ndr) e non solo da questi, tanto più, al contrario, gli organi e le autorità che dovrebbero intervenire si consolidano nella loro inerzia negando l'evidenza». In 192 pagine di ricorso Previti non è mai sfiorato dal dubbio. Se i magistrati di Brescia e poi anche quelli

della Cassazione non accolgono le sue ragioni evidentemente c'è un complotto: per inerzia investigativa si nega l'evidenza. Soprattutto, dichiara Previti «sarebbe stato doveroso l'unico vero atto di indagine risolutivo del problema, quale la più volte invocata acquisizione della documentazione nel fascicolo 9520/95». Già, perché Previti aveva mosso il mondo intero per mettere le mani su quel fascicolo, aveva ottenuto che il ministro Castelli mandasse ispettori a Milano perché se lo facessero consegnare e i due pm avevano spiegato che non era possibile: si trattava di indagini coperte dal segreto istruttorio e neppure il padreterno poteva metterci in naso. I pm bresciani sono arrivati alle stesse conclusioni, ma niente da fare: Previti voleva mettere le mani sul 9520, per scoprire se erano in corso indagini che potevano inguainarlo ulteriormente e si rammarica perché questo nessuna legge lo consente, neppure quelle fatte su misura per l'onorevole e per i suoi amici. Stringi stringi, quello che chiede adesso con questo ricorso è ancora l'impossibile: «L'unico, semplice ed indefettibile atto di indagine sarebbe stato, ed è tuttora proprio la verifica del contenuto del fascicolo principale, dal quale sono stati e stratti sottofascicoli, nei quali i due magistrati, in questo momento sottoposti al presente procedimento, hanno inserito tutta o parte della documentazione acquisita nei confronti dell'imputato». Tradotto: i pm bresciani dovevano sequestrare e consegnargli gli atti di indagini ancora in corso e che potrebbero riguardarlo. E magari dargli tutto il tempo di occultare le prove. L'omesso accertamento del contenuto del «famigerato fascicolo» accusa Previti «ha lasciato del tutto irrisolto il principale quesito investigativo, se cioè effettivamente i due magistrati indagati abbiano o meno rispettato gli obblighi di legge nella formazione di fascicoli stralciati per il rinvio a giudizio degli imputati». Adesso sarà il giudice per le indagini preliminari a decidere se archiviare, come chiede la procura, o disporre nuovi accertamenti come vuole Previti.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ripete la filastrocca: «La maggioranza sospetta che la decisione della Consulta sia il segnale di una campagna contro Berlusconi. L'opposizione teme che il centrodestra abbia deciso di andare allo scontro istituzionale. Il risultato è che la tensione, a ventiquattro ore dalla decisione della Consulta, non cala, con il centrosinistra che respinge le critiche del centrodestra alla sentenza. Gli organi costituzionali - dice Rutelli - sono

Ma nel centrodestra l'irritazione è diffusa

una garanzia di libertà. Il problema della protezione delle più alte cariche dello Stato esiste, dicono Boselli e Mastella, ma la maggioranza ha scelto la strada sbagliata.

Ma nel centrodestra l'irritazione resta diffusa, con Forza Italia e Lega che denunciano senza mezzi termini il tentativo dei poteri forti, come nel '94, di colpire Berlusconi».

p.o.j.

International Herald Tribune

Tutti i processi a Berlusconi

Da quando è entrato in politica nel 1994, Berlusconi è stato oggetto di diverse inchieste giudiziarie sul suo impero imprenditoriale.

All Iberian L'imputazione. Accusato di aver trasferito tra il 1991 e il 1995, tramite la Fininvest, holding di proprietà della sua famiglia, alla società off-shore All Iberian, fondi neri per il finanziamento illecito di partiti. La sentenza. Nel giugno 1998 è giudicato colpevole e condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione. L'appello. Nel 2000 grazie a attenuanti generiche il reato cade in prescrizione.

Fininvest 1 L'imputazione. Accusato di aver corrotto in tre diverse occasioni, tra il 1989 e il 1993, ufficiali della Guardia di Finanza, in relazione alla finanziaria Mediolanum e alla editrice Mondadori, di cui Berlusconi ha la proprietà. La sentenza. Colpevole, è condannato a due anni e nove mesi di reclusione. L'appello. Nel maggio 2000 viene assolto in due dei tre casi, nel terzo il reato cade in prescrizione grazie alle attenuanti generiche. Poi viene prosciolto da tutte e tre le accuse.

Fininvest 2 L'imputazione. Insieme ad altri, è rinviato a giudizio per aver costituito presso la Fininvest fondi neri, tra il

1989 e il 1996, per oltre un miliardo di dollari. L'accusa è caduta in virtù della legge votata dal governo Berlusconi. Il giudice ha decretato il non luogo a procedere per decorrenza dei termini.

Medusa L'imputazione. Reato di falso in bilancio nell'acquisto della casa di produzione cinematografica Medusa. La sentenza. Nel 1997 è giudicato colpevole e condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ma la condanna viene annullata per un'amnistia introdotta nel 1990 per casi di questo tipo. L'appello. Assoluzione nel 2000.

Lentini L'imputazione. Falso in bilancio per l'acquisto nel 1992 da parte della Ac Milan, di proprietà di Berlusconi, del calciatore Gianluigi Lentini. La sentenza. Assolto nel novembre 2002 grazie alle nuove norme sulla prescrizione introdotte dal governo Berlusconi.

Sme L'imputazione. Corruzione di giudici perché fosse impedita la vendita a De Benedetti del colosso agroalimentare Sme da parte dell'allora holding a partecipazione statale Iri. La sentenza. Il processo è stato sospeso per la legge che concede l'immunità alle massime cariche di governo; è proseguito per gli altri imputati e si è concluso in novembre. I giudici hanno respinto l'accusa secondo cui una società di Berlusconi avrebbe corrotto alcuni giudici perché si pronunciasse in suo favore, ma hanno condannato uno degli ex legali di Berlusconi, Previti, per aver versato un'ingente somma a un magistrato per ottenerne l'appoggio. A Previti sono stati inflitti 5 anni di reclusione, al giudice 8, e hanno ricorso in appello.

© Copyright International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Tg1

Quella di Berlusconi (già tornato nella quiete sarda e alle spine dei cactus) è stata una visita-lampo a Roma, del tutto inconcludente, buona solo per raccogliere i cocci della sentenza della Corte Costituzionale. I bene informati dicono anche che al "premier" fumano naso, orecchie e altre cose. Ma come? I suoi magnifici mastini, Schifani, Bondi, Taormina, Pecorella, Cicchitto, (una bella mattina li licenzia in blocco) non riescono a combinare che guai e pasticci, tanto che non ha altra risorsa che impostare la campagna elettorale di primavera con lo slogan già consueto di "vittima" della magistratura alta, media e bassa ma sempre rossa. Tutto questo - inutile dirlo - dal Tg1 non traperà mai. Al Tg1 sono riservati (il campione è Pionati), le notizie vere le tengono per sé, le appendono al muro, le leggono e le rileggono, ma non le fanno mai uscire dalle mura di Saxa Rubra. I fatti separati dalle opinioni? Certo, i fatti vengono buttati e le opinioni - mica balle - le vieta direttamente Cattaneo.

Tg2

«Nuovo duro colpo al terrorismo internazionale», esordisce il Tg2. Mah. L'arresto di Rita Algranati e Maurizio Falesi tutto sembra meno che questo: la resa di un vecchio conto aperto, la parola fine su un'epoca, due fantasmi che tornano dal passato, sarebbero state frasi più appropriate. La "copertina" prendeva spunto da "Time", che ha scoperto la fuga dei cervelli italiani verso gli Stati Uniti. L'ha curata Luciano Onder, una garanzia. Ha riferito un dato: «Settemila laureati se ne vanno ogni anno, venti al giorno, matematici, fisici, medici ricercatori». Non serve altro: viviamo in uno Stato pezzente.

Tg3

Maggioranza a tocchetti e ancora sotto lo choc della sentenza della Corte Costituzionale. Il centrodestra rintronato e rissoso viene raccontato a tutto tondo da Pierluca Terzulli e Roberto Toppetta, la coppia di notizi del Tg3 senza la quale non avremmo mai la giusta angolazione sui palazzi della politica, ormai sulfurei. Terzulli azzarda: se Berlusconi non sceglierà le elezioni politiche anticipate, avremo due anni di campagna elettorale permanente. In tutto questo caos (c'è pure An contro la Moratti e le "farsa" bossista della devolution) spicca una brillante idea di Nania: creare una specie di "giuri" per magistrati e politici. Una versione aggiornata dei tribunali speciali. Buon sangue non mente.